

## L'INTERVENTO

Dallo stragismo ai golpe  
Guerre a bassa intensità  
in nome del mercato

ENZO MAZZI

«M

EGLIO MORTI che rossi non è solo lo slogan dell'anticomunismo maccartista, ma è l'espressione dell'integralismo liberista che ha tentato di dominare la cultura dell'occidente dopo la guerra. In questo mezzo secolo non ci sono state guerre totali; ma tante «guerre di bassa intensità», così sono state chiamate da chi ha inventato questa strategia, combattute in varie forme nelle diverse parti del mondo, adattate alle situazioni e alle esigenze locali. Nel Terzo Mondo si è trattato per lo più di colpi di stato militari che hanno instaurato o consolidato dittature sanguinarie. Da noi si è usata la strategia della repressione istituzionale, del golpismo e della strage. In tutti i casi si è sparso sangue, tanto sangue, si è seminata paura, si è generata sofferenza e tutto a fin di bene: per la stessa sopravvivenza della specie.

«La Commissione stragi deve avere il coraggio di dire agli italiani in forma ufficiale che le cose sono andate così: eravamo un paese dove si è combattuta per molti anni una guerra, a bassa intensità. Ma una guerra c'era - lo ha detto Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, in margine a un convegno delle rivelazioni sulla «Gladio civile» e sul coinvolgimento della stessa nelle stragi. Ed ha aggiunto: «Se nel dopoguerra e ancora negli anni '50 erano cose che potevano ritenersi giustificate, è stato grave che queste strutture che ormai avevano acquistato una loro autonomia, si siano impegnate perché l'Italia non diventasse una democrazia esigente, come disse Moro. Moro muore anche per questo (...). E invece queste forze sotterranee non volevano che la distensione ci fosse: né quella interna, né quella internazionale».

Il golpismo stragista italiano e il golpismo militare sanguinario latinoamericano sono parte di un'unica strategia: creare in tutto il mondo le migliori condizioni per l'affermazione del liberismo mercantile. È addirittura il Segretario di Stato Usa, Henry Kissinger, che nel 1974 afferma l'unicità fondamentale della strategia che sta dietro a interventi e operazioni diverse. Difendendo l'operato eversivo della Cia in Cile davanti a una Commissione parlamentare del suo paese: «Voi ci rimproverate l'operato della Cia in Cile. Ma non ci rimprovereste più duramente se non facessimo nulla per impedire l'arrivo dei comunisti al potere in Italia o in altri paesi dell'occidente europeo?» (l'Unità, 28/9/1974). Cile e Italia: diverse condizioni, tattiche differenziate ma unica la strategia.

Vita, libertà e mercato s'identificano per la cultura liberista. La cultura della solidarietà e dei diritti sociali come diritti umani universali inalienabili, in quanto ostacola il libero svilupparsi del mercato, è un gravissimo attentato alla vita e alla libertà.

La centralità del lavoro è una bestemmia e lo stato sociale è la cura pietosa che può incancrenire la piaga. Non che tutte queste cose sociali siano da scartare in assoluto. L'importante è che vengano considerate per quello che sono realmente: variabili dipendenti. Solo l'interesse privato, mediato dal mercato, ha in sé la capacità di condurre l'umanità verso un progressivo allargamento dell'onda della ricchezza, fino a raggiungere tutti gli uomini e debellare infine la povertà. Tutto il resto è aleatorio e affidato al giudizio di opportunità del luogo e del momento. È talmente decisiva l'affermazione del libero mercato a livello planetario che tutti i mezzi sono leciti per il nobile scopo.

È con tali premesse culturali e quasi religiose che in questa seconda metà del secolo si combatte con ogni mezzo la crociata contro il comunismo avendo però come obiettivo finale la eliminazione della centralità del lavoro, della solidarietà, dei diritti sociali e l'emarginazione non la repressione dei movimenti di società che a questi valori si alimentano e per questi principi si battono. Compresi si noti bene i movimenti di base presenti nella Chiesa cattolica e nelle altre confessioni o religioni. Troppo spesso questo aspetto è dimenticato. La «Chiesa dei poveri», la Chiesa delle comunità di base e della teologia della liberazione, la Chiesa di ispirazione conciliare, la Chiesa del dialogo deve essere repressa, in America Latina, come nelle Filippine, come nel Nord del mondo. A cominciare dalla Francia dei preti operai e del card. Schuad, dall'Olanda della teologia politica e del card. Suenens, dall'Italia dei don Mazzolari, Dossetti, La Pira... dei cardinali Dalla Costa e Lercaro... per finire ora alla estromissione del vescovo francese di Evreux, Jaques Gaillot, e alla scomunica del teologo dei poveri dello Sri Lanka, Tissa Balasuriya. Va fermata anch'essa «con ogni mezzo»: finché è possibile con gli strumenti del Diritto Canonico, ma se non basta ci vuole il braccio secolare. Viene perciò finanziata, sostenuta e potenziata la parte di Chiesa conservatrice, assistenzialista, autoritaria, spiritualista, anticomunista, per aiutarla a emarginare e reprimere al suo interno le esperienze conciliari. Ma ove, come nel Terzo Mondo, non sia sufficiente la repressione intraccesiale, la strategia repressiva dovrà usare mezzi violenti come i massacri di preti, vescovi, leader laici di comunità di base.

Per tornare alla strategia liberista, è illuminante la valutazione dei giudici istruttori di Bologna. Vito Zucchi e Sergio Castaldo, contenuta nella sentenza-ordinanza del 1/6/1986: «Si può legittimamente trarre la conclusione» che si era «costituito in Italia un potere invisibile il quale, essendo collegato al tempo stesso

## UN'IMMAGINE DA...



MOSCA. Al Museo storico di Mosca gli operai rimuovono le impalcature dopo aver assicurato la storica aquila a due teste sulla cima della torre. La febbre dei lavori di costruzione e restauro ha contagiato la capitale russa in vista delle celebrazioni per gli 850 anni della città.

alla criminalità organizzata e al terrorismo, ad ambienti politico-militari, a settori dei servizi segreti, alla massoneria, e muovendosi contemporaneamente su questi piani, ha potuto conseguire una capacità di controllo incredibile sui meccanismi istituzionali fino a divenire un vero e proprio Stato nello Stato».

Per quale scopo un tale controllo? La stessa sentenza dei giudici istruttori di Bologna continua: «Se le stragi del 1969 (piazza Fontana) e del 1974 (Italcis) si inseriscono in un contesto più chiaro quello di «golpista» (...) anche quella del 1980 (stazione di Bologna) si inserisce in un tentativo di scardinamento delle istituzioni apparentemente frutto di logica spontaneista ma in effetti riconducibile al disegno di rendere praticabile la strada delle modificazioni istituzionali che apertamente e da vario tempo il potere piduista

aveva invocato, modificazioni funzionali alla conservazione del potere politico-economico nelle mani della oligarchia conservatrice».

Una conferma di queste analisi viene da Claudio Annunziata, pubblico ministero che ha istruito a Bologna la prima fase delle indagini di alcuni processi in materia di stragi, il quale vive nella Prefazione al libro «Il terrorismo e le sue maschere», curato dall'Associazione dei familiari delle vittime per stragi (Ed. Pentagon, Bologna 1996): «Chi ha organizzato ed eseguito le stragi (...) ha nel proprio patrimonio ideologico un odio profondo verso il genere umano, verso i suoi sentimenti di solidarietà, verso la sua disponibilità a confrontarsi con qualsiasi libera espressione del pensiero e a pervenire a una scelta politica attraverso il ricorso agli istituti democratici; (...) questi atteggiamenti non sono rap-

portabili a scelte individuali e isolate perché esiste un retroterra culturale, ideologico, politico ed economico nell'ambito del quale esse maturano e dalle cui sollecitazioni sono attivati (...) la vischiosità degli atteggiamenti in proposito assunti in varie sedi istituzionali è stata dettata dal timore che risultasse evidente la mancanza di legittimazione democratica di quelle forze politiche legate a centri di potere occulto la cui sopravvivenza era ritenuta utile a sostenere scelte politiche moderate o involutive». L'anticomunismo è la maschera; strumenti sono il golpismo, la violenza stragista, la repressione istituzionale dei movimenti di socialità dal basso; mentre gli obiettivi veri sono le scelte politiche moderate o involutive. Tale strategia ha raggiunto in gran parte il suo scopo ed è in agguato in ogni piega della società e della politica.

## LA LEGA E LA CHIESA CATTOLICA

Attacco strumentale  
Il «partito dei vescovi»  
tuttavia è nato

PIERO CAPPELLI

L'ATTACCO di Bossi alla Chiesa istituzionale ha un significato prettamente politico. E la Chiesa la vera opposizione-concorrente nello stesso contesto socio-politico e sullo stesso territorio-ex-De oggi della Lega. E i temi utilizzati, al confine tra l'ecclesiale e il temporale, sono stati posti in chiave politica e ad uso strumentale-elettorale a difesa di un doppio pericolo. Uno è circoscritto al Veneto, ed è una reazione all'azione di certo clero che non condivide gli obiettivi della Lega e che cerca così di bloccarla. Dall'altra parte sembra che Bossi si stia preoccupando di un disegno per un «nuovo grande centro» a regia cattolica che pare delinearsi nel Paese. In realtà un «partito dei vescovi» sembra già essere nato, per integrare il fronte cattolico-politico e rafforzare la tutela degli «interessi» della Chiesa nell'epoca post-(neo)democristiana. E il «progetto culturale» del card. Ruini sembra essere il futuro «contenitore politico» atto a ridisegnare «l'identità» cattolica e l'unità tra politica e religione, proprio come «apporto qualificato dei cattolici alla vita del paese... per instaurare circuiti virtuosi... creare convergenze... e aiutare i cattolici a superare storici steccati che ne hanno limitato l'azione all'esterno». L'obiettivo è coagulare cattolici e non, tanto da organizzare, chissà, la vera «opposizione» o il futuro governo «estremista di centro» (senza la Lega) dell'Italia del 2000? È questo quello di cui ha paura Bossi e che sembra emergere dal suo attacco e che altri non dicono?

Infatti a livello nazionale le vere questioni si materializzano anche sul fronte politico dove sovente un trasversalismo tende a legare esponenti di più schieramenti sotto il segno degli interessi (valori?) cattolici. Quando si parla di finanziare le scuole cattoliche e il Giubileo, di riformare la legge sull'aborto, di non toccare l'insegnamento della religione e l'8 per mille, di privilegiare la famiglia, di imporre la visione cattolica sulla bioetica, sembra che ritorni a operare una regia centrista. «L'obiettivo dei cattolici in politica - recitava il Sabato ciellino già alle elezioni del '92 - è difendere la Chiesa visibile e i suoi interessi al sole». E oggi Cisl, Acli e Cui si sono unite per valori (interessi?) comuni... Dall'altra vescovi e sacerdoti sono sempre più presenti sui mass media per dare una risposta moralmente aggressiva, conflittuale, idealista ma non sempre univoca. Si pensi ai numerosi interventi sui sindacati, sugli organi dello Stato, sui magistrati che non hanno dell'ineguagliabile con i tempi del Cal, ma facciano su quanto li riguarda. L'Osservatore Romano mentre criticava in termini morali il ministro Fantozzi, taceva e tace sul coinvolgimento, ben più grave dello Ior, sulla tangentopoli romana. E la questione morale sembra toccare solo gli altri...

E tali caratteristiche di una parte del mondo cattolico si ritrovano nei concetti espressi dallo storico Giovanni De Luna (l'Unità dell'11 agosto) quando ha descritto i

«nuovi estremisti di centro»: «i loro valori sono i loro interessi, la loro politica è aggressiva, conflittuale e con un nemico sempre da combattere; hanno un'identità e un'egemonia sociale molto forti, però non sono blocco politico e i loro possibili contenitori sono in conflitto tra loro...» E tutto ciò si riferisce non solo al mondo leghista. Ma su tutto ciò vige uno spesso silenzio, anche al di là di Bossi. Perché?

Il silenzio di esponenti della sinistra e della destra e la sola difesa politica della Chiesa da parte dei centri dell'Ulivo e del Polo tende a confermare l'omogeneità tra questi e la Chiesa istituzionale. Mentre anche la cosiddetta sinistra cattolica e tutti coloro che hanno una visione laica della Chiesa sia all'interno che all'esterno sono rimasti come bloccati e disarmati. Oggi i temi della deconfessionalizzazione della politica e della depolitizzazione del sacro si affrontano solo nel contesto sociologico. Intanto alla secolarizzazione si addossano responsabilità di cristianizzazione della società quando la critica interna alle religioni e a quella Cattolica in particolare non trova diritto di espressione...

È QUI SI innesca la seconda parte del discorso: i temi di Bossi sembrano essere quelli dei cattolici «dissidenti» che hanno sempre posto il problema dall'interno: il potere nella Chiesa e l'intervento temporale della Chiesa...

Il metodo e il pulpito politico che Bossi ha usato, nello stesso momento in cui esprimeva il concetto lo svuotava di senso ma non di significato: il suo discorso usciva fuori dal contesto di appartenenza ed incideva invece su quello politico-opportunistico per la sua strategia elettorale. In realtà, senza essere leghisti, le critiche di Bossi hanno una loro ragione come pochi (vedi G. B. Guerri sul Corriere) hanno pubblicamente condiviso e forse molti l'avranno fatto nel loro intimo, ma se il nemico è colpito è meglio non aiutarlo...

E l'analisi, sia del metodo che del contenuto, delle reazioni dell'Osservatore Romano e dei vescovi intervenuti ne dimostrano la forza. Le centro-critiche del mondo ecclesastico hanno avuto come contenuto solo il metodo dell'aggressione e non le questioni sollevate dal leader della Lega: si parla solo di «effesse», di «svolgimento», di «opportunismo». I veri temi come «la Chiesa e la politica in Italia: bretelle del potere, il potere temporale ecc.», «la questione morale: lo Ior, Marcinkus ecc.» non sono stati neppure toccati.

In sostanza l'aver criticato un papa nel suo massimo splendore mondano-religioso su tutte le piazze del mondo quando nello stesso momento la sua immagine raccoglie umanamente parlando le giuste e doverose attenzioni per il suo stato di salute, vuol dire avere negativamente una giusta critica e quindi averla vanificata nella sua incidenza sostanziale. Senza togliere nulla, però, ai suoi veri e attuali contenuti che prima o poi riemergeranno.

## PEANUTS.

